

prese qui le cose da lontano. Cominciando dal tempo di Leone X descrisse minutamente tutte le fasi delle lotte coll'antica rivale, la guerra di Milano, il patto di Madrid, la guerra della lega santa, la pace di Cambrai, che non sarebbe stata osservata da Francesco I, il quale senza riguardo a quanto era stato convenuto là, aveva tramato pratiche in Germania, ciò che s'era reso manifesto specialmente nella guerra württemberghe. Malgrado tutto questo egli, l'imperatore, dopo la morte dello Sforza sarebbe stato intenzionato di lasciare Milano al duca d'Angoulême e, sotto certe condizioni, persino al duca d'Orléans. Non curante di questa condiscendenza, il re, in contraddizione colle sue assicurazioni pacifiche, essere ora penetrato colla forza in Italia e avere assalito la Savoia, feudo dell'Impero pretendendo inoltre per sè l'usufrutto di Milano. E tuttavia, proseguì Carlo, in vista del bene universale della cristianità io sono sempre pronto alla pace, ma se il re vuole senz'altro la guerra, il meglio si è combatterla secondo l'antica usanza con un duello secolui, nel quale sia posta di guerra da un lato Milano, dall'altro la Borgogna: Francesco I poi si decida entro 20 giorni.¹

L'imperatore aveva parlato per un'ora e mezzo con tanta dignità e assennatezza, con sì distinta memoria e sì eccellente ordine da restarne meravigliati tutti i presenti.² L'impressione del discorso fu resa ancora più grande dall'accento fortemente personale ch'egli diede alle sue parole.

Per comprendere la violenta eccitazione di Carlo V, il suo

¹ Il vero tenore del discorso riprodotto falsamente in fogli volanti tedeschi contemporanei risulta dalla relazione di Carlo V al suo oratore in Francia I. Hannart (presso LANZ II, 223 ss.) e dalla diffusa lettera collettiva degli inviati francesi (presso CHARRIÈRE I, 205 s. e GACHARD, *Bibl. nat.* II, 77 s.); v. anche VANDENESSE II, 119 s. e la * lettera di F. Peregrino del 17 aprile 1536 (Archivio Gonzaga in Mantova).

² Cfr. la lettera d'un ignoto italiano, che udì il discorso di Carlo V, in data di Roma 17 aprile 1536, con poscritta del 18, largamente diffusa in copie manoscritte (Archivio segreto pontificio, *Arch. Borgh. Ser. I, n. 596*, f. 87 e più volte in *Varia polit.* [cfr. EISES IV, 4 e CARDAUNS, *Paul III*, 211]; Biblioteca Vaticana, *Cod. Barb. lat. 5314*, f. 542 s.: 5656, f. 135 s.; Biblioteca di Corte e di Stato in Monaco, *Cod. Ital. 2 (790)*, f. 1 s.; Biblioteca nazionale in Firenze, *Palat. I, n. 410*; Biblioteca nazionale in Parigi; vedi MARSAND I, 375 s. e GACHARD I, 474 s. Quest'ultimo, 474-477, ha riprodotto integralmente la lettera parte in versione, parte in originale, cosa non osservata sia da CARDAUNS, che ristampa ancora la lettera loc. cit., sia dall'editore dell'opera storica di CRESCI 209 s.) sotto il titolo: * *Ragguaglio del [o Lettera sopra il] ragionamento havuto dal Fimp. Carlo V in Roma con Paolo III et col collegio de cardinali a di 17 d'Aprile 1536*. V. anche la relazione di F. Peregrino presso SEGRE, *Doc. Sabaud.* 134, n. 8 e * quella di G. M. della Porta a Urbino del 17 aprile 1536 (Archivio di Stato in Firenze): il Pora anzi dice che il discorso durò « più di dua hore ». FLASSAN, lo storico della diplomazia francese, dice il discorso un'immagine energica dell'anima dell'imperatore (I, 380).